

Quella che desideriamo poter sperimentare è una scuola nuova, una scuola di tutti che offra ad ogni allievo le giuste possibilità per crescere, per acquisire il sapere, per inserirsi nel mondo del lavoro e nella vita che lo attende. E' un progetto ragionevole.

La scuola ticinese non è una scuola monocolora, non lo è mai stata ne mai lo sarà perchè la scuola non ha UN colore, la scuola è colorata, fatta di tanti elementi che creano un quadro che vogliamo sia il più completo possibile. Soprattutto la scuola è di tutti e di tutti deve rimanere. Tutti significa che è pensata per gli allievi, per ogni bambino ticinese aiutato nel suo percorso di apprendimento dai docenti.

La sperimentazione della Scuola che verrà non sarà un UFO caduto improvvisamente dalla galassia in Ticino. E' frutto di un lungo lavoro, di approfondite modifiche fatte sulla base di una consultazione i cui risultati sono stati anche molto critici. Soprattutto sarà applicata dagli stessi docenti che in queste sette scuole già insegnano e non da entità esterne che hanno solo teorizzato e mai hanno insegnato. Il modello sarà applicato sull'arco di tre anni, seguito da gruppi di valutazione e soprattutto valutato nei suoi contenuti e nelle sue risultanze da un gruppo di esperti di università svizzere durante i tre anni di prova. Approvare la sperimentazione non significa approvare la generalizzazione della riforma La scuola che verrà.

Consentitemi una parentesi sulla questione Livelli, che poi sono i Corsi A e B. Tutti i genitori che hanno o hanno avuto un figlio alle scuole medie sanno che sempre più i datori di lavoro chiedono i corsi A anche per gli apprendistati più disparati. Che la situazione legata a questa separazione in base ai risultati di due materie sia insoddisfacente è un dato di fatto.

Ecco, quindi, che si pensa ad una migliore valorizzazione delle competenze di ogni ragazzo. E, fidatevi, "competenze" non è una parolaccia. Intanto non è un concetto nuovo. La CDPE ne parla ampiamente ed è un tema riportato nel Piano di studi che, come ha ricordato la Presidente, non cambierà: i contenuti dei programmi e delle lezioni rimarranno gli stessi. L'approccio per competenze si contrappone a quello tayloriano in cui si punta sull'assimilazione delle conoscenze senza interrogarsi sulla loro effettiva utilità. L'obiettivo che ogni genitore penso desideri per i propri figli è quello che le conoscenze apprese dai ragazzi possano poi portarli ad applicarle nella vita, anche e soprattutto in quella lavorativa. Competenza significa avere le risorse per risolvere i problemi, per realizzare i progetti, per prendere decisioni. Il mondo è cambiato dai tempi della produttività basata sul lavoro in catena di montaggio. Oggi serve creatività, dinamismo. Servono le competenze e queste vogliamo stimolare nei nostri ragazzi. E' una sfida che, da genitore, raccolgo con grande entusiasmo.

Se guardiamo noi stessi in questo momento vediamo tante persone, una diversa dall'altra, una con competenze diverse da quelle del vicino. Siamo però qui, tutti insieme, ognuno con le proprie capacità, a parlare e a capire il tema che ci ha riunito. La nostra scuola è stata pensata in quest'ottica: inclusiva ed equa. Frascini l'ha voluta così e da allora nessuno ha mai messo in discussione questi due fondamentali principi della nostra scuola pubblica. Tale deve rimanere e definire la sperimentazione un tentativo di livellare verso il basso i nostri ragazzi è una bugia. Inclusiva ed equa non significa uguaglianza. Non lo ha mai significato ne lo significherà in futuro.

La sperimentazione di questa riforma è un atto dovuto alla nostra scuola. Sosteniamola!

*Katya Cometta, vice-presidente Associazione Sì alla scuola di tutti*

*20 agosto 2018*